



## Educati alla carità nella verità

Animare parrocchie e territori  
attraverso l'accompagnamento educativo

San Benedetto del Tronto (Ap), 26-29 aprile 2010

*Tra annuncio, celebrazione, carità  
e ambiti di vita della persona*

# Anno europeo di lotta alla povertà: la sfida dell'educare alla carità

## Assemblea tematica 4

---

**Aluisi Tosolini**

*Esperto in processi ed educazione interculturale – Cem Mondialità*

## Traccia intervento

### 1. IL CONTESTO

- a) il processo di glo-calizzazione in atto: multidimensionalità ed interdipendenza del sistema mondo, con conseguente necessità di ridefinizione di alcuni dei concetti chiave della nostra esperienza antropologica, sociale, economica, politica, etica... Ad esempio, come evidenzia la *Caritas in Veritate*, lo stesso concetto di responsabilità muta. Giovanni Paolo II sottolineava, ricorrendo al racconto biblico di Caino e Abele, la necessità di essere "ognuno responsabile di tutti" (Cent. Annus 51). La domanda chiave da farsi oggi è *Chi è il mio fratello nel tempo della glocalizzazione?*
- b) l'universalismo rimosso: sino a pochi anni fa, ovvero sino a quando l'universalismo e la comune famiglia umana erano solo un sogno, una speranza e non una realtà concreta, a livello teorico si è molto sottolineata la dimensione dell'unicità della famiglia umana, dell'essere tutti figli di Dio, ecc. Oggi che sull'unica terra abita un'unica comunità di destino dove le azioni di ognuno di noi, anche piccole, hanno ricadute significative su tutti gli altri... ebbene, oggi, siamo molto meno disposti a prendere sul serio, nella pratica quotidiana, l'universalismo cui tanto anelavamo da millenni.
- c) la multidimensionalità del sistema mondo comporta la complessità e multidimensionalità della povertà stessa. Il processo di rimozione/negazione dell'universalismo comporta così la mancata percezione della povertà come scandalo a cui NON si vuole porre rimedio. Nel 1991 l'UNDP (Rapporto sulla povertà) sottolineava come l'eliminazione della povertà e della fame costituissero non un problema produttivo, di risorse o tecnologie ma semplicemente un problema politico e quindi morale. Nell'attuale sistema economico e sociale la povertà è invece vista come una situazione sostanzialmente "naturale", accettabile. Qualcosa contro cui lottare ma neppure troppo. Ad esempio il recentissimo documento della Commissione Europea (*"EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva"*) ammette che *"prima della crisi erano a rischio di povertà 80 milioni di persone, tra cui 19 milioni di bambini. L'8% della popolazione attiva non guadagna abbastanza e vive al di sotto della soglia di povertà. I disoccupati sono particolarmente a rischio"* (pag. 22) e poi, tra gli obiettivi dei prossimi 10 anni fissa il seguente target: *"ridurre del 25% il numero di europei che vivono al di sotto delle soglie di povertà nazionali, facendo uscire dalla povertà più di 20 milioni di persone"* (pag. 36). Che è come dire che si può benissimo convivere con la povertà: essa non genera scandalo, preoccupazione, immediata reazione, come ad esempio è avvenuto con la "crisi globale" 2008 che ha comportato l'immediato intervento finanziario dei governi centrali nei confronti delle banche e delle istituzioni finanziarie (secondo stime recenti del Fondo Monetario Internazionale il costo globale della crisi avrebbe raggiunto i 13.620 miliardi di dollari a livello globale).
- d) la dimensione multiculturale ed il pluralismo religioso. Un altro aspetto delle società glo-cali di cui obbligatoriamente tener conto è la loro dimensione plurale/multiculturale, che è completamente cosa altra rispetto al cosiddetto "relativismo".

## 2. L'EDUCAZIONE IN CRISI (SOLO DI IDENTITÀ??)

Il processo educativo, all'interno del contesto sopra delineato, vive una gravissima crisi che è nel contempo anche sfida cruciale per il futuro. La crisi dell'educazione, sia a livello formale (scuola) che agli altri livelli (famiglia, catechesi, associazionismo, ..) è attestata da moltissimi studi. Non è invece in crisi il livello "educativo/formativo" che forgia l'universo simbolico e la narrazione del mondo mediante i media (ed i new media). Ma proprio a questo riguardo la distinzione tra *Digital Natives* ed *Immigrans* (Prensky 2001) sottolinea ulteriormente la crisi educativa intesa come crisi del rapporto tra generazioni, tra adulti e giovani, tra docenti e studenti, fra maestri ed alunni, fra formatori e persone in formazione. E', in crisi, in sostanza, la stessa idea "moderna" di adultità (e quindi di autorevolezza, autorità, ecc). Del resto gli adulti sono *immigrants* nei confronti di un mondo che per molti versi (cfr le tecnologie) è costruito ed abitato da parte dei giovani come mondo altro rispetto a quello "adulto". Mondo non dato una volta per sempre ma da ricostruire giorno dopo giorno sapendo che ciò che si apprende oggi probabilmente fra pochi anni non varrà più nulla.

## 3. NECESSITÀ DI UN NUOVO PARADIGMA EDUCATIVO / FORMATIVO

Il gesuita De Certeau (2001) ha sottolineato al riguardo la necessità, per gli insegnanti e gli educatori, di uscire dalla retorica dell'"esperto" per assumere una nuova modalità di essere. Scrive de Certeau, riecheggiando Wittgenstein: *"non più la posizione dell'esperto che si presume colto fra i selvaggi, bensì quella che consiste nell'essere estraneo in casa propria, un selvaggio in mezzo alla cultura ordinaria, sperduto nella complessità di ciò che si dà comunemente per inteso e scontato... [...]. Un essere estranei presso di sé ma senza un di fuori"*.

Uno stravolgimento radicale per chi, da insegnante-maestro-educatore, si è sempre pensato colto tra i selvaggi e con una chiara missione da compiere: civilizzare gli incivili (i nuovi arrivati, i giovani, i selvaggi, i non credenti, ecc). Sul versante educativo il paradigma del costruttivismo socio-culturale ridefinisce la figura dell'educatore come colui che co-costruisce il mondo assieme alla comunità di pratica in cui opera. Il che non significa mettere in discussione, ovviamente, il fondamento strutturale del processo educativo, ovvero la dimensione relazionale dell'essere umano che diventa umano proprio perché si relaziona con l'alterità (anche con l'Alterità / Dio che in quanto tale è esos stesso relazionalità). La stessa relazionalità fonda, in modo antropologico e non solo teologico, l'obbligo della solidarietà in quanto mantenimento in essere e cura della relazionalità che permette la stessa esistenza dei soggetti in relazione.

All'interno del mutamento di paradigma educativo va sottolineata la attenzione alle cosiddette competenze, che non vanno interpretate come "tecnicità" quanto piuttosto come mix che contiene in sé il sapere, il saper fare, il saper essere (con linguaggio tecnico: conoscenze, abilità attitudini).

Emblematico che la stessa Unione Europea (dicembre 2006) definisca le competenze chiave inserendo tra esse la competenza civica al loro interno la competenza sociale e civica descritta in termini di partecipazione, solidarietà, cittadinanza attiva, ecc. Concetti questi ripresi dalla norma sull'obbligo scolastico (Fioroni 2007) e dal documento di indirizzo su Cittadinanza e Costituzione (Gelmini 2009).

Ovvero, in sintesi, siamo oltre la concezione illuministica: la solo conoscenza è certo elemento utile ma di per sé non sufficiente al fine di promuovere il cambiamento (sia esso a livello individuale che sociale). (es: le ricerche evidenziano presso i giovani delle scuole superiori è in vistoso aumento un atteggiamento negativo nei confronti degli immigrati).

#### 4. RE-IMMAGINARE IL PIANETA

Re-immaginare (e ri-progettare) il pianeta è possibile. E richiede:

- a) una nuova narrazione di sé e del mondo (una narrazione comunitaria dove la povertà, ad es. non sia vista come una necessaria e sopportabile calamità naturale).
- b) un nuovo paradigma educativo fondato sulla logica delle comunità di pratica che elabora e costituisce e mette alla prova nuova cultura, nuove competenze, nuovi stili di vita individuali e/o comunitari
- c) nuovi stili di vita (personali e collettivi) che partano dall'assunto della responsabilità necessaria nei confronti della comunità di destino cui tutti apparteniamo

#### 5. LA POVERTÀ...

Coniugare povertà e sfida educativa significa così partire da un altro punto di vista, cambiare ottica. A solo titolo esemplificativo, chi legge provi a completare mentalmente la seguente tabella, indicando, con l'obiettivo di formare alla lotta contro la povertà, quali sono gli elementi da "imparare" e le modalità da utilizzare per educare SULLA, NELLA, ALLA, DALLA... povertà

	Imparare (cosa imparo)	Educare (come educo)
SULLA povertà		
NELLA povertà		
ALLA povertà		
DALLA povertà		
...		

Un esercizio più complesso del previsto... se l'obiettivo è quello di re-immaginare e co-costruire un mondo dove la povertà non abbia cittadinanza.